

campagne contro Napoleone e si volse poi agli studi filosofici. Diè un seguito di altre lettere alla sua prima, ma non le pubblicò, e furono pubblicate in francese nel 1862, sei anni dopo la sua morte, da un gesuita, il padre Gagarin, col quale era in relazione per essere passato al cattolicesimo. Salvochè nelle parti di esse in cui conferma ed amplia la critica dello spirito russo, nel resto non sono cose di molto rilievo filosofico, perchè dominate dal pensiero di una filosofia della storia che i varii popoli dovrebbero vivere (la cosiddetta « missione speciale » che a ciascun popolo spetterebbe), e il filosofo mettere in formola. Una lettera da Mosca del 1842 allo Schelling plaudiva all'abbattimento e sostituzione che questi avrebbe fatto della filosofia hegeliana: il che non è prova di molto acume speculativo, perchè, quali che fossero gli errori dello Hegel, la qualità del suo filosofare superava di gran lunga quella dello Schelling. Noi dobbiamo la nostra gratitudine al traduttore di queste lettere, Angelo Tamborra, che le ha anche con molta cura illustrate nella sua introduzione.

B. C.

BARBARA REYNOLDS — *The linguistic writings of Alessandro Manzoni* —  
A Textual and Chronological Reconstruction (Cambridge, Hefter a. s.  
1950, 8° pp. 225).

La grandissima, e starei per dire ammirevole, diligenza con cui l'Autrice ha lavorato, anche su documenti inediti, a ricostruire l'esatta storia degli studi del Manzoni sulla lingua, è tanto più meritoria in quanto è un aspetto del Manzoni, autore agli italiani tutti assai caro, che essi hanno lasciato cadere e affatto dimenticato. Il Manzoni fu preso (dicimolo pure) da una fissazione: che gli italiani non possedessero una lingua comune; ma lingua comune è parola senza senso, perchè ogni parlante e ogni scrivente è intento, in questo atto, a conquistare o crearsi una lingua sua. L'idea del Manzoni che il parlante e lo scrivente dovessero disporre di un corpo di parole di significato fisso da venire adottato da tutti è una immaginazione che non si riesce nemmeno ad immaginare. Su quella via, il Manzoni non riuscì talvolta a evitare vere e proprie puerilità, come gli accadde che avendo scritto nel suo romanzo: « fra tre o quattro », e stabilito poi, in omaggio alla unità fiorentina, che non si dovesse usare mai *fra* ma sempre *tra*, corresse, passando dalla Scilla del tradito fiorentinismo alla Cariddi dell'urto delle dentali, « tra quattro o cinque »: che è la prova più aperta che si possa dare della assurdità della teoria presa a fondamento. Se egli pensò tutta la sua vita un libro sulla lingua italiana, e non lo condusse mai a compimento, è perchè non poteva, con quelle premesse. Talune buone innovazioni nello scrivere italiano nacquero nel corso delle discussioni manzoniane, che non furono gli effetti di quella premessa, ma del buon senso, che tirava le sue conseguenze non curando quella premessa o ignorandola.

B. C.